

Enrico Deaglio

Pubblichiamo il testo dell'intervista al direttore dell'Economist, Bill Emmott, che sarà trasmessa questa sera su Rai Tre nella prima puntata della trasmissione di Enrico Deaglio "l'Elmo di Scipio".

Mr. Emmott, le vorrei leggere una frase che sicuramente ricorda: "L'Economist è preoccupato del signor Berlusconi perché lo considera un'offesa sia nei confronti del popolo italiano e della sua magistratura, sia perché rappresenta il caso più estremo in Europa di un abuso da parte di un capitalista della democrazia nella quale vive e opera. All'opposto di quello che dice di essere, l'uomo che sta creando una nuova Italia, egli è il principale rappresentante e continuatore della peggiore vecchia Italia". Perché ha scritto questo?

«Direi semplicemente: perché ci credo. Credo che la posizione di Berlusconi come presidente sia un oltraggio alla democrazia ma anche al capitalismo perché usa il suo potere politico per rafforzare i suoi affari con Mediaset per depotenziare i processi contro di lui e quindi per danneggiare i concorrenti sul piano economico e questo mi offende».

La offende... Perché qual è il suo concetto di libertà?

«Mi offende perché il mio concetto di libertà consiste nella libertà di agire nel rispetto della legge e di poter prendere liberamente una decisione in campo economico sapendo che gli altri attori agiranno anche loro nel rispetto delle stesse regole. Berlusconi rappresenta la violazione delle libertà di mercato e in questo senso se io fossi un imprenditore o comunque una persona che sta cercando di fare affari nel mercato dei media italiani, la mia libertà di impresa verrebbe penalizzata dal suo strapotere. Questa è la prima cosa. Da un altro punto di vista il suo potere viola i diritti di tutti, anche dei singoli, perché viola la libertà di stampa. Berlusconi influenza il modo in cui i media e la stampa riportano i fatti, vuole limitare la libertà di stampa. Per ultimo, danneggia l'immagine della libera impresa in tutto il mondo perché col suo comportamento mette in cattiva luce il mondo degli affari. Credo che renda le persone, le persone normali, sospettose nei confronti di quello che fanno gli imprenditori che si mettono in politica».

Allora l'Italia deve essere uno strano paese perché gli imprenditori non hanno reagito come ha reagito lei. Per esempio l'avvocato Agnelli era rimasto infastidito per l'editoriale dell'Economist e dall'altra parte lei è molto più osannato dalla sinistra in Italia, tanto che Berlusconi chiama l'Economist "E-comunist". Come lo spiega? Pensa che sia possibile che gli imprenditori non si rendano conto di star perdendo qualcosa?

Non credo che sia un dittatore. Certo è che il presidente del Consiglio usa il potere per cattivi scopi

“ La democrazia è in pericolo quando gli imprenditori condizionano con i loro soldi le campagne elettorali così da poter violare la libertà di mercato ”



Non ci sono libere elezioni quando un uomo o un partito ha il controllo quasi totale dei media, e cerca di limitare la libertà di stampa e di espressione ”

## «Berlusconi è un oltraggio alla democrazia»

Bill Emmott, direttore dell'Economist: «Il premier rappresenta la peggiore vecchia Italia»



La copertina de The Economist con le domande a Silvio Berlusconi. In alto il direttore del settimanale Bill Emmott

«Gli imprenditori cercano di fare il loro meglio in qualsiasi situazione si trovino e Berlusconi influenza l'attuale situazione. La maggior parte degli imprenditori teme che parlare male di Berlusconi o di quello che ha fatto possa danneggiare i loro affari. Così penso che credano che sia più prudente».

te non compromettere i loro affari».

Lei dice che sono spaventati?

«Devono riuscire a trovare un modo di vivere in sintonia con Berlusconi, non opporsi a lui. Conosco comunque molti imprenditori italiani scandalizzati da quello che sta succedendo e che si lamentano - per esempio alcune persone che ci hanno aiutato per i nostri articoli erano imprenditori italiani molto arrabbiati per come vanno le cose. Comunque anche lei ha ragione, noi siamo supportati dalla sinistra, ma questo solo perché egoisticamente le fa gioco. Ma questo non mi dà fastidio... Io la vedo così: non penso che in Italia ci sia uno Stato autoritario, ma che Berlusconi sfrutti lo Stato per i suoi interessi privati e che anche i suoi soci abusino del potere politico per scopi strettamente personali. Ma non penso che si possa prevedere per l'Italia un regime autoritario. Certo, ci possono essere dei rischi per la capacità di Berlusconi di controllare i media e di usare la propaganda, ma non credo che in Italia si sia vicini a questo. Non temo un regime, non penso che Berlusconi sia il nuovo dittatore, penso che sia una persona che usa il proprio potere politico per cattivi scopi».

Pensa che Berlusconi possa essere in qualche modo un modello per altri Stati? E che ciò sia un problema?

«Sì, penso che in altri paesi, in Europa, in America, in Asia, ci siano molti imprenditori pieni di soldi e con un buon controllo sui media che vedono in Berlusconi un possibile modello da imitare. In Thailandia il primo ministro assomiglia a Berlusconi. In Russia si può sostenere - anche il presidente Putin potrebbe sostenerlo - che l'uomo che è appena stato arrestato - Korokowoskj, padrone della più grande società petrolifera del paese - è un Berlusconi e anche gli altri oligarchi potrebbero essere come lui. Credo che ci sia un pericolo per la democrazia quando gli imprenditori condizionano coi loro soldi le campagne elettorali e quando manipolano l'informazione a vantaggio dei loro affari. E sono principi che valgono per il Regno Unito, per l'America, per tutto il mondo».

Si può parlare di libere elezioni quando un uomo o un partito ha la completa o la maggior parte del controllo sui media e tanti soldi da spendere?

«No. Penso che in questi casi non si possa parlare di libere elezioni. Penso che sia un grande handicap andare a votare in una situazione del genere. Non bisognerebbe mai avere lo strapotere di una sola forza politica, perché ciò costituisce un ostacolo molto difficile da scavalcare. E questo non è libertà».

Il mio concetto di libertà prevede il rispetto della legge. Senza regole è impossibile la libera concorrenza

## Bossi minaccia la crisi a gennaio

«O devolution o usciamo». La verifica di maggioranza è alle porte

Giuseppe Vittori

ROMA Torna il tormentone di Bossi. Il ministro leghista aveva salutato il vecchio anno minacciando di lasciare il governo con conseguente crisi. Ed ora dà il benvenuto all'anno nuovo ripetendo lo stesso ritornello. Il tempo stringe. La promessa di Berlusconi di arrivare ad un voto in Parlamento per la metà di gennaio sembra chiaro che non sarà mantenuta. Incombe la verifica anche se la data del 7 gennaio sembra destinata a slittare almeno di una settimana.

Il leader leghista torna ad alzare la voce per cercare di non deludere il suo elettorato che, altrimenti, potrebbe abbandonarlo alle prossime scadenze. In un'intervista al "Messaggero", con il tono acuto dell'ultimatum, Bossi fa sapere agli alleati di governo che per

lui «il mondo non è un rimpasto» e che «se aspettano ancora un po' può darsi che la Lega lascerà tre posti nel governo che saranno a disposizione degli altri». Perché «se non passa il federalismo in maniera dovuta, non solo quello che tocca i problemi di Roma, ma pure il complesso degli strumenti centralisti, la Lega va a farsi l'indipendenza». Da sola.

Se quello appena iniziato sarà «un anno mirabilis o horribilis» lo si saprà, a parere di Bossi, nel mese in corso. «Gennaio è l'ultimo periodo per andare alle elezioni. Dopo non ci sarà più tempo per permettere ad una legge di fare il giro Camera-Senato, Camera-Senato» conferma il ministro alla devolution che rischia di restare senza intestazione di dicastero. Anche se ha tralasciato di spiegare, al di là dell'incognita del risultato elettorale, perché una maggioranza che finora non ha fatto passi avanti sulla strada del federalismo dovrebb

be in una nuova legislatura percorrere velocemente e senza intoppi una strada che ha mostrato di non voler percorrere.

Gli alleati sono avvertiti, «nei prossimi venti giorni si decide tutto». Sono loro l'obiettivo della sfuriata. «Berlusconi non c'entra» conferma il ministro ma «c'entra la coalizione e il mantenimento del patto elettorale». An e centristi facciano i conti con la realtà e si decidano a non intralciare più il cammino federalista. Il Nord deve ottenere quello per cui ha votato. E perché no, «anche una rete Rai». Altrimenti come li riprende i voti necessari a far sì che la Lega continui ad esistere?

L'Italia è sotto il ricatto della Lega, denuncia il segretario dei Radicali Daniele Capezzone. Alle esternazioni di Bossi risponde il portavoce di An, Mario Landolfi. E le bolla come «nervosismo fuori luogo. Non capisco il perché di tanto baccano su una questione che ha

già dato vita ad una riforma approvata dal Consiglio dei Ministri. E per cui non è ipotizzabile nessuna corsia preferenziale. «L'iter corretto è quello della doppia lettura alla Camera e al Senato» ricorda Landolfi a Bossi che scalpita perché vede allontanarsi, nonostante l'impegno in prima persona del premier, la possibilità di sventolare come un successo ottenuto la bandiera federalista nei prossimi comizi elettorali.

Deve pazientare Bossi. Fidarsi che «quelle riforme già scritte e depositate in Parlamento si faranno nei due anni e mezzi che mancano alla fine della legislatura» conferma Francesco Giro per Fi. Nulla di nuovo sotto il sole dunque. Ma la conferma che prima o poi all'Italia «sarà dato un federalismo vero, capace di eliminare burocrazia, sprechi e disservizi». Quando? Chi vivrà e sopravviverà alle consultazioni elettorali, vedrà.

L'ex presidente del Senato è d'accordo con Prodi: la presidenza italiana del semestre è stata debole. Frattini: critiche ingenerose dal presidente della Commissione Ue

## Mancino: «Siamo andati in Iraq anche per ragioni di bottega»

«L'Italia è venuta meno al suo ruolo storico, è stata incerta e a volte non all'altezza. Il presidente della Commissione europea ha giustamente denunciato la carenza di collegialità nella fase finale della trattativa per l'approvazione della Costituzione europea. Concordo con Prodi: la responsabilità va ricondotta alla debolezza della presidenza italiana». Così l'ex presidente del Senato, Nicolò Mancino, in un'intervista che verrà al settimanale Cronache Ispine intervistato a sostegno di Romano Prodi. «La politica estera del nostro governo è stata finalizzata a coprire l'intervento americano in Iraq anche per ragioni di bottega - ha aggiunto Mancino - per avere un ruolo nella fase della ricostruzione. Assecondando indirettamente la scelta americana di aprire il conflitto ha contribuito ad

allargare le ferite della frammentazione europea e non ha evitato di far prevalere il ruolo egemone di una sola potenza». Pur amico dichiarato degli Stati Uniti, Mancino sottolinea anche che «l'unità europea forse avrebbe potuto indurre gli Stati Uniti ad agire in Iraq con la copertura dell'Onu. Invece, è stato infranto il principio della legalità internazionale». All'«unilateralismo americano oggi incontrastato», basato «sulla atroce teoria della guerra preventiva», l'ex presidente del Senato oppone il «multilateralismo che non è solo un'esigenza di nuovi equilibri ma una grande risorsa per la pace nel mondo». Nè le dichiarazioni di Prodi sono indebita interferenza nella politica interna italiana, «meno provincialismo farebbe bene a tutti, diventa interferenza parlare dell'insuccesso del verti-



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

ce di Bruxelles da parte di chi ha la responsabilità della commissione europea?»).

Chi non accetta critiche al governo italiano, e pour cause, è il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Intervistato da Repubblica accusa Prodi di scarsa generosità: «è stato presente a decine di riunioni, è venuto con noi in Cina e in Russia, ha preso parte a tutti i Consigli europei e agli incontri più importanti. Se le sue accuse di oggi sono vere, come mai si ricorda di parlarne solo il 2 gennaio?». «Si capisce - dice Frattini - che questa è l'apertura della campagna elettorale di Romano Prodi e ne prendo atto. Salvo che non sono proprio sicuro che possa dire a cuor leggero: rimango presidente della Commissione Ue, faccio grandi interviste, tutti mi considerano il presidente dell'Unione e

intanto mi permetto di sparare contro il mio avversario politico, cioè contro Berlusconi. Sarò all'antica, ma resto convinto che non si devono usare le istituzioni, men che meno le istituzioni europee, per fare una politica di partito». «È vero quello che dice Frattini, che in Europa ci siamo stati, ma ci siamo stati male», ribatte Clemente Mastella, segretario di Alleanza Popolare-Udeur. «Al termine del semestre di presidenza italiana - spiega Mastella - vediamo che il bicchiere è mezzo vuoto, è stato fatto molto fumo e poco arrosto. Sulle scelte importanti è stato accantonato lo storico europeismo di De Gasperi per lasciare spazio a un moderno euroscetticismo. E non va soprattutto dimenticato il grave errore, sulla crisi irachena, di aver diviso l'Europa».